

PIETRE VIVE PER LA MISSIONE

Parole del Beato Giuseppe Allamano

PRESENTAZIONE

Giovane seminarista, Giuseppe Allamano esprimeva il desiderio di dedicarsi, da sacerdote, alla predicazione, mezzo indispensabile per fare del bene a molti. A questo fine si augurava: «spero col crescere degli anni di farmi robusto di salute, essendo ciò necessarissimo». Non fu così! La sua salute fu sempre fragilissima, la voce debole. Tuttavia non gli mancò l'occasione di esplicitare un largo e fecondo magistero attraverso la parola e gli scritti, soprattutto la corrispondenza epistolare, per esortare, confortare, istruire seminaristi e sacerdoti, missionari e missionarie della Consolata. A questi ultimi rivolse le sue più assidue cure. Per venticinque anni, finché la salute glielo permise, ogni domenica si incontrava con loro per istruzioni formative, che spaziavano dalla liturgia del giorno, ai momenti significativi: vestizioni, ordinazioni, partenze per la Missione, alle virtù del cristiano, del sacerdote e missionario, alle caratteristiche dello spirito, lo stile di vita, il metodo di lavoro che desiderava fosse attuato dai membri dei suoi Istituti. Lo diceva lui stesso che non si sarebbe mai stancato di esortarli a vivere all'altezza della loro vocazione, preoccupandosi della loro formazione umana, spirituale, culturale, orientata alla Missione e da essa ispirata. La stessa attenzione riservava a coloro che erano partiti per la Missione in Africa, attraverso una costante corrispondenza con i superiori e con i singoli.

In ambedue i casi, la sua presenza e la sua parola nella Casa Madre di Torino, le sue lettere in Africa, erano attese con ansia e accolte con entusiasmo. Un missionario dei primi tempi attesta: «*Arrivava sorridente, tirava fuori un biglietto, e noi restavamo incantati davanti alla sua parola. Quanto desideravamo quei momenti, sempre troppo brevi per noi! Era per noi un incanto il suo dire nelle feste del Signore e della Madonna; era per noi un incanto la sua parola nelle varie circostanze dell'anno e in mille altre occasioni*» (V. Dolza).

Un altro: «*Alla domenica, dopo le funzioni, amava averci attorno a se, ben vicino, familiarmente, come figli attorno al padre amato; si ascoltava senza fatica quegli insegnamenti che sgorgavano piano, ma fluenti dalle sue labbra e più dal suo cuore, e poi tutti insieme l'accompagnavamo fino al cancello della palazzina, ed ancora volevamo trattenerlo e dilungare di un pò la gioia dell'udire la sua voce, così paterna e suasiva che ci lasciava in cuore una pace e una volontà di mettere in pratica i suoi insegnamenti*» (B. Falda).

Stessi sentimenti si riscontrano tra le suore e tra quanti si trovavano in Africa, dove «è incalcolabile il bene e il coraggio» che gli scritti del Padre infondono, «mettono di buon umore». Il suo ricordo; «*aiuta nei momenti difficili di missione, consola nelle afflizioni, fortifica nelle debolezze, induce alla pratica delle virtù*» (Sr. Irene Stefani).

Lo schema autografo dei suoi interventi rivela che egli si preparava accuratamente, anche se poi, nel discorso familiare, ampliava la sua trattazione con digressioni suggerite dal momento, da eventi della Chiesa, dell'Istituto, delle missioni, della società civile. La presentazione orale precisa e sviluppa il suo pensiero, «valore tanto più prezioso, in quanto

Egli, in tali trattenimenti familiari, parlando *ex abundantia cordis*, effondeva il suo cuore di Padre, di Maestro, di Fondatore» (L. Sales).

Se ne accorsero bene gli uditori, missionari e missionarie, che ben presto, anche a vantaggio dei lontani, presero l'abitudine di stenografare dalla viva voce gli interventi del Fondatore. Ne è venuta una abbondante mole di materiale, che il primo biografo dell'Allamano, P. Lorenzo Sales, cercò di ordinare per argomenti, in successive pubblicazioni, attingendo indistintamente dagli autografi e dalle raccolte delle conferenze orali.¹

Prima di questi volumi, Padre L. Sales pubblicò un insieme di pensieri e detti dell'Allamano, ricavati dal materiale citato e disposti per argomenti.² A esso si ispira questo volumetto, nell'intento di offrire in modo agile e immediato alcuni spunti per una spiritualità solida, ancora attuale, non riservata ai membri degli Istituti dell'Allamano, ma valevoli per tutti. Anche se alcuni pensieri sono più direttamente rivolti ai missionari e alle missionarie della Consolata, come elementi caratteristici dello spirito che il Beato Allamano volle loro trasmettere, sono applicabili a tutti, pur nella diversa condizione di vita. Infatti, i cardini della spiritualità vissuta e trasmessa dal Beato Giuseppe Allamano sono: Parola di Dio, Eucaristia, liturgia, devozione mariana, amore alla Chiesa, vivo senso del sacerdozio e della Missione, zelo per la salvezza dei fratelli.

Il linguaggio ottocentesco a volte è stato modificato per ragioni di stile e di comprensione, nella fedeltà al pensiero originale.

Pur non rendendo tutta l'ampiezza e la forza del suo insegnamento, questi "flash" contribuiscano a ravvivare l'entusiasmo per le cose di Dio, i doni che egli continuamente elargisce, il cammino di santità, l'annuncio del vangelo ai popoli con la Missione universale.

P. Gottardo Pasqualetti, IMC

¹ L. SALES, *La Dottrina Spirituale del Servo di Dio Can. Giuseppe Allamano Fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata*, 2 voll., Torino 1949-1950. La seconda edizione uscì in un volume unico dal titolo: *La Vita Spirituale. Dalle conversazioni ascetiche del Servo di Dio Giuseppe Allamano fondatore dei missionari e delle missionarie della Consolata*, Torino 1963. In seguito, a cura di P. Iginio TUBALDO, fu fatta la pubblicazione integrale, in ordine cronologico, degli originali e dei resoconti degli stenografi: *Le Conferenze Spirituali del Servo di Dio Giuseppe Allamano. Gli autografi e le trascrizioni dalla viva voce*, 3 voll. E 1 di Indici, Torino 1981. Una pubblicazione analoga è stata fatta dalle suore: *Conferenze del Servo di Dio Giuseppe Allamano alle Suore Missionarie*, 3 voll. E uno di Indici, Grugliasco (To) 1984-1986.

Un'altra poderosa opera critica in più volumi, con abbondanti annotazioni atte a comprendere pienamente situazioni e persone citate, è curata da Padre Candido BONA, *Quasi una vita... Lettere scritte e ricevute dal Beato Giuseppe Allamano con testi e documenti coevi*, Torino 1990-1999. Sono usciti finora 8 volumi [al termine, voll. 11).

² L. SALES, *Lo spirito del Servo di Dio Can. Giuseppe Allamano Fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata*, Torino 1948.

BEATO GIUSEPPE ALLAMANO SACERDOTE PER IL MONDO

Profilo biografico

Giuseppe Allamano nacque il 21 gennaio 1851 a Castelnuovo d'Asti (oggi Castelnuovo Don Bosco). Educato a solide virtù cristiane dalla madre, sorella di S. Giuseppe Cafasso, passò poi alla scuola di Don Bosco, altro suo illustre compaesano. Con ferma decisione rispose alla chiamata del Signore e, divenuto sacerdote, il 20 settembre 1873, avrebbe desiderato darsi al ministero pastorale. Ma il suo arcivescovo lo destinò alla formazione dei seminaristi del seminario maggiore della diocesi di Torino. Si distinse per la fermezza nei principi e la soavità nel chiederne l'attuazione. In questo compito, come poi nella formazione dei sacerdoti, dimostrò ottime qualità, per la quali fu riconosciuto un vero «maestro nella formazione del clero», «una copia assai perfetta del grande suo predecessore e zio», S. Giuseppe Cafasso. Proseguì nello stesso tempo gli studi, conseguendo la laurea in teologia presso la Facoltà teologica di Torino, e l'abilitazione all'insegnamento universitario. In seguito fu nominato membro aggiunto della Facoltà di Diritto canonico e civile e ricoprì pure la carica di Preside in ambedue le Facoltà.

Nel 1880 fu nominato Rettore del santuario e del Convito ecclesiastico della Consolata. Da allora fino alla morte, la sua attività si svolse sempre all'ombra del santuario mariano della diocesi. Lo trovò fatiscente fisicamente e decaduto spiritualmente. Ne curò il restauro, l'ampliamento e l'abbellimento, e ne incrementò l'attività pastorale, liturgica e associativa. Divenne centro di spiritualità mariana e di iniziative pastorali. Egli vi contribuì anche con il carisma di cui fu dotato da Dio di consigliare, confortare e dirigere. Persone di ogni ceto sperimentarono i segreti della sua mente illuminata e del suo grande cuore. I laici trovarono in lui l'appoggio per iniziative nuove, richieste dai tempi: la stampa, l'azione cattolica, le associazioni operaie.

Riapri e diresse il Convitto ecclesiastico per la preparazione dei giovani sacerdoti all'apostolato. Ebbe molto a cuore la loro formazione sacerdotale spirituale, intellettuale, pastorale, aggiornandola alle nuove situazioni ed esigenze. Per dare loro un modello intraprese la Causa di Canonizzazione del Cafasso di cui ebbe la gioia di vedere la Beatificazione, il 3 maggio 1925. Ridiede vigore alla casa per gli esercizi spirituali annessa al santuario di Sant'Ignazio presso Lanzo.

Animato da forte zelo per il bene dei fratelli e da vivo senso della Missione universale della Chiesa, allargò i suoi orizzonti al mondo intero. Sentì l'urgenza del mandato di Cristo di portare a tutti il vangelo. Trovava innaturale che nella sua Chiesa, feconda di tante istituzioni di carità, ne mancasse una dedicata unicamente alle missioni. Decise di rimediare e di aiutare quanti erano animati dall'ideale missionario a realizzare la loro vocazione. Nel 1901 fondò l'Istituto dei Missionari e nel 1910 quello delle Missionarie della Consolata. A essi, pur continuando nei suoi numerosi impegni in diocesi, dedicò le principali cure, formandoli a quello spirito che riteneva di aver ricevuto dal Signore. Convinto che alla Missione si deve dare il meglio, ebbe di mira la qualità più che il numero. Voleva evangelizzatori preparati, «santi in modo superlativo», «zelanti fino a dare la vita».

L'otto maggio 1902 partirono per il Kenya i primi quattro missionari, due sacerdoti e due fratelli laici, presto seguiti da altri. Al giovane Istituto vennero poi affidati altri campi di

apostolato in Etiopia, l'attuale Tanzania, Somalia, Mozambico. Oggi sono presenti in oltre 20 Paesi di Africa, America, Europa, Asia.

Per questo suo impegno di dare alla sua diocesi un respiro di universalità e renderla responsabile della sua natura missionaria, il decreto che ne proclama le virtù eroiche indica ciò che soprattutto lo caratterizza tra i numerosi santi del suo tempo: «*Nella mirabile schiera di Servi di Dio fioriti nella Chiesa Torinese, dei quali alcuni già canonizzati o beatificati, il sacerdote Giuseppe Allamano si distinse per aver percepito il dovere di ogni Chiesa locale di aprirsi alla missione universale*».

Morì santamente il 16 febbraio 1926 a Torino presso il santuario della Consolata. Proclamandolo Beato, il 7 ottobre 1999, il Papa Giovanni Paolo II suggellò il riconoscimento che il popolo di Dio gli ha tributato con varie espressioni: «il santo della Consolata», «Padre provvido e pietoso, formatore e maestro del clero», «sacerdote per il mondo».

A cento anni dalla Fondazione dell'Istituto Missioni Consolata (1901 - 29 gennaio – 2001), la sua proposta alla Chiesa sul primato della evangelizzazione rivolta a tutti i popoli, che scaturisce da fervore di santità, è quanto mai attuale e urgente. La Chiesa esiste per portare a tutto il lieto messaggio di salvezza. E' questa la sua vocazione, questo il suo compito prioritario. Giuseppe Allamano, sacerdote diocesano attivamente impegnato nel far penetrare il vangelo nei vari settori e ceti della società del suo tempo e, nello stesso tempo, sollecito della evangelizzazione del mondo e della progresso dei popoli, è una forte proposta chi vuol essere autenticamente cristiano nel nuovo millennio.

Flash missionari del Beato Giuseppe Allamano

- 1 - Elevatevi sopra le idee strette che predominano nell'ambiente.
- 2 - Amate una religione che offre le promesse dell'altra vita e vi rende più felici sulla terra.
- 3 - Scegliete la mensuetudine come strada di trasformazione.
- 4 - Puntate alla trasformazione dell'ambiente, non solo delle persone.
- 5 - Siete forti, virili, energici.
- 6 - Siate conche e non canali riguardo ai doni spirituali, canali riguardo ai beni materiali.
- 7 - Fate bene il bene e senza rumore.
- 8 - Cercate Dio solo e la sua santa volontà.
- 9 - Date il primato alla santità.
- 10 - Non dite mai: “non tocca a me”!

Parole del Beato Giuseppe Allamano

Il fuoco dell'apostolo

Ci vuole fuoco per essere apostoli. Essendo né caldi né freddi, cioè tiepidi, non si riuscirà mai a niente. Non sarà mai missionario chi non arde di questo fuoco divino.

Sentire un vivo desiderio, “spasimare”, che il Signore sia glorificato, che sia da tutti conosciuto e amato!

Tutti dobbiamo sentire in noi la fiamma dello zelo per le anime, uno zelo di prima qualità, che ci consumi. Chi ne ha l'aumento; chi non ne ha, lo domandi al Signore.

Lo zelo è frutto dell'amore, ma di un amore intenso. Chi ha zelo, ha amore e chi ha amore ha zelo. Se non c'è zelo, non c'è amore.

Dovete essere missionari nella testa, nella bocca, nel cuore.

Non si va alle missioni per capriccio o come per diporto (turismo), ma unicamente per amore di Dio, che è inseparabile dall'amore del prossimo.

L'amore del prossimo ci deve spingere a dedicarci alla sua salvezza. Non essere apatici, ma avere come Gesù sete di anime. Il Signore vuole tutti salvi, ma anche per mezzo nostro. Pensiamo a questa volontà di Dio, meditiamo queste cose, facciamole succo e sangue.

Bisogna fare nostre le parole dell'Apostolo: *Tutto il faccio per il vangelo!*. Lavorare non solo per santificare noi, ma anche gli altri; essere disposti a qualunque sacrificio. *Tutto faccio per il vangelo!* Tutto, tutto! Mi spenderò e mi sacrificherò!

Noi missionari siamo votati a dare la vita per la salvezza dei fratelli. Dovremmo avere per voto di servire le missioni, anche a costo della vita, essere contenti di morire sulla breccia.

Innamorati di Dio

Siamo destinati ad amare il Signore e dobbiamo fare il bene, tutto il bene possibile, e più che sia possibile.

Avere la febbre, il fuoco dell'amore di Dio!

Quanto più amiamo il Signore, tanto più saremo perfetti; la misura della nostra perfezione sarà l'amore.

Amare Dio, soprattutto. Ciascuno deve dire con tutto il cuore: «Lo amo più di tutti gli altri». E non è mica superbia!

A volte sentiamo il cuore intenerirsi e già crediamo di amare Dio: potremmo ingannarci. S.Teresa d'Avila afferma che l'amore ci fa sopportare, operare, lavorare senza posa; ci fa languire utilmente... Si può essere freddi come il ghiaccio, eppure amare il Signore.

Amare Dio quando si è pieni di consolazione, quando tutto va a gonfie vele, è comodo! Ma amarlo quando si è nell'aridità, nelle tenebre, allora sì che è vero amore!

L'amore verso Dio consiste nel desiderare e voler piacere a Dio in tutto; cercare solo lui nelle cose prospere e nelle avverse, nelle parole, nei pensieri e negli affetti.

Dio ordinariamente non concede di toccare i cuori dei non cristiani a chi non è unito con lui da grande carità, da poter quasi pretendere miracoli.

Se avrete il cuore pieno di amor di Dio, scalderete i cuori duri e li trarrete a Dio. Solamente ai veri amanti Dio suole affidare le anime, a chi lo ama molto, moltissimo.

Non bisogna avere quell'amore che dura dal mattino alla sera. Il Signore esige da coloro che chiama a servizio dei fratelli un amore forte e costante.

Quando Dio chiama

Non crediamo di essere noi a fare un atto di degnazione verso Dio se corrispondiamo alla sua chiamata: è Dio che si degna sceglierci, fra tanti, per essere suoi apostoli.

Certo non si corrisponderà mai abbastanza alla grazia della vocazione, ma facciamo quello che possiamo e il Signore aggiusterà lui il resto.

Guai a noi se non corrispondiamo! Bisogna che stiamo attenti alla grazia di Dio.

Il Signore mi chiama oggi, non so se mi chiamerà domani.

Missionari: che vocazione!

La vocazione missionaria è di quanti amano molto il Signore, disposti a qualunque sacrificio per farlo conoscere e amare.

La vocazione del missionario è sublime, perché è la continuazione della stessa missione di Nostro Signore Gesù Cristo, di quella degli apostoli e dei santi missionari.

Il missionario è il ministro dell'apostolato della Chiesa, inviata da Gesù ad evangelizzare tutte le genti.

Il Signore per voi missionari ha come esaurito il suo infinito amore in fatto di vocazione: Non saprebbe, non potrebbe darvene una più eccellente, perché vi ha dato la sua stessa missione.

Il missionario è chiamato a cooperare con Dio alla salvezza delle anime che ancora non lo conoscono; a consacrare la sua persona alla grande opera della conversione del mondo.

Solo nell'eternità comprenderemo il dono della vocazione missionaria.

Il paradiso del missionario è il più bello!

Non tutti possono andare alle missioni, per tanti motivi, ma tutti siamo apostoli nelle nostre case, nei nostri paesi. Tutti siamo chiamati e dobbiamo essere apostoli e, ciascuno nella sua sfera di azione, far conoscere e amare Gesù.

Il sacerdote: uomo per gli altri

Non è vero sacerdote chi non zela la salute delle anime.

Il sacerdote è più di tutto l'uomo della carità, ed è assai più a vantaggio dei suoi fratelli che egli è prete che di se stesso.

Il sacerdote che non sente viscere di carità e tutti stringa a sé con accesa carità, manca di certo a uno dei suoi doveri più gravi. Tutto nel sacerdote dice carità verso il prossimo.

Ogni sacerdote è missionario di natura sua; la vocazione ecclesiastica e quella missionaria non si distinguono essenzialmente; non si richiede che un grande amore di Dio e zelo per le anime.

Non tutti potranno effettuare il desiderio di recarsi in Missione, ma tale desiderio dovrebbe essere di tutti i sacerdoti. L'apostolato missionario è il grado superlativo del sacerdozio.

Il sacerdote ignorante è una lampada spenta, un idolo di tristezza per la chiesa. Fa più male un prete ignorante che uno cattivo.

La pietà può formare un buon eremita, ma solo la scienza con la pietà può formare un buon sacerdote.

“Voglio farmi santo”

L'opera della missione esige grande santità. Non basta una santità mediocre. Vi voglio santi e, come missionari, santi in modo superlativo.

Tutti i santi desiderarono di essere missionari.

Voglio farmi santo, gran santo, presto santo: ditelo!

Senza santità non sarete che ombre di missionari, e farete più male che bene.

Le anime si salvano con la santità. Nessuno può dare ciò che non ha. Potremo amministrare un sacramento anche se non santi, ma convertire le anime, no.... Certe conversioni non si ottengono che con la santità.

Non dimenticate mai che la conversione dei cuori è opera della divina grazia, e solo chi ne è ripieno, opererà prodigi di conversione...

Non sarà da attribuire alla mancanza di una santità *pingue* negli evangelizzatori il fatto che dopo duemila anni gran parte del mondo non si ancora evangelizzato e la predicazione del vangelo non abbia oggi la stessa incidenza, lo stesso impatto che aveva nei primi tempi?

Prima santi e poi missionari. Non bisogna scambiare i termini. Alcuni, per un po' di poesia, badano solo al secondo punto. No, prima santi e poi missionari!

Questo si richiede: avere fame e sete della santità; desiderarla con la stessa forza con cui l'affamato desidera il cibo, l'assetato la fonte d'acqua fresca.

Sia dunque questo il vostro proposito: darvi subito con tutta l'energia all'acquisto della vera santità, non battendo l'aria con effimeri desideri.

Non è affatto presunzione il voler farsi santo; è presunzione il confidare nelle proprie forze.

I santi non sono nati santi, ma si sono fatti santi.

Quelli che vogliono farsi veramente santi, il Signore li aiuta e li fa santi. Le grazie di Dio non mancano e, quando si tratta di un missionario, Dio si sente *obbligato* a dargliele.

È per mezzo della croce che ci santifichiamo, non per mezzo delle parole e neppure solo delle preghiere; queste giovano anche, ma il più importante è portare bene la croce.

Se ascoltassimo sempre la voce dello Spirito Santo, diventeremmo presto santi.

Egli opera meraviglie nelle anime che lo seguono con coraggio e generosità e ne fa altrettanti eroi della santità come fece con gli Apostoli. In essi e per mezzo di essi, egli rinnova la faccia della terra.

Il “fiore” della carità

Amare il prossimo più di noi stessi: questo il programma di vita del missionario. Se non si arriva al punto di amare il bene degli altri più della propria vita, si potrà avere il nome, non la sostanza dell'uomo apostolico.

Tante volte crediamo di avere la carità e non ne abbiamo che la finzione.

L'Istituto è una famiglia. Siete tutti fratelli, dovete vivere insieme, prepararvi assieme, per poi lavorare assieme per tutta la vita

Voglio poter dire: «Ci mancheranno tante virtù, ma la carità c'è». Voglio che ci sia una carità fiorita.

In che consiste il fiore della carità? Non solo nel dire sì, ma nel dirlo con garbo; non solo nel fare un piacere, ma nel farlo volentieri... Nel trattare, ci vuole il fiore della carità.

Anche le piccole cose contro la carità e la delicatezza devono evitarsi: le parole pungenti, le piccole offese non subito aggiustate, le mormorazioni, le mancanze di educazione e di rispetto vicendevolesse.

Non pretendere che gli altri non abbiano difetti; emendiamo i nostri e sopportiamo quelli degli altri.

Dobbiamo amare più i doni degli altri che i propri; questa è vera carità ed umiltà.

Che cos'è una comunità senza carità fraterna? Un purgatorio o meglio un inferno anticipato.

Non siamo tante statue qui dentro, che l'una non tocca l'altra! Come è brutto in una comunità questo starsene come tante statue!

Un po' di carità aggiusta e uguaglia ogni cosa. Siamo come tanti vasi fragili posti l'uno accanto all'altro, "dandoci fastidio a vicenda". Il rimedio è la carità: allargare il cuore.

A volte siamo un po' egoisti; si tira diritto per conto proprio e non si vuole badare agli altri. No, ciascuno deve pensare a sé e agli altri. Tutto il bene che volete e procurate a voi, cercate di farlo anche ai vostri compagni.

Vorrei proprio che ognuno godesse e soffrisse col compagno, lo aiutasse in tutto ciò che può. Vorrei che vi usaste quelle piccole gentilezze, i piccoli aiuti, le piccole carità, che dimostrano che veramente vi amate gli uni gli altri come fratelli.

Nella vita si incontrano giorni neri neri; pensieri, affetti, soffocano il cuore; una parola amica basta per portarci la serenità.

La vita è seminata di spine, ma talora esse sono di una asprezza a non più dire; allora, la parola di un compagno sarebbe uno sprone potente a scuotersi e con nuova energia andare innanzi.

Bisogna perdonare tante piccolezze che, volere o no, possono accadere. Non giunga mai la sera senza che tutto sia accomodato.

Non bisogna avere solo carità spirituale, ma anche materiale, cioè aiutarci a vicenda nei lavori, dividere le fatiche, prenderci di mano i lavori.

Come fa male vedere un compagno che ha bisogno di aiuto per il lavoro a cui attende, e coloro che sono presenti e possono farlo non corrono subito ad aiutarlo! Una mano aiuta l'altra appena lo vede possibile

Fa tanto piacere, invece, quando in una comunità c'è un lavoro da fare e tutti si offrono. Dobbiamo avere il fiore, il senso della carità: dobbiamo andare agli eccessi

Uno per tutti e tutti per uno! Questo in una comunità è il più necessario, il primo bene. Dove non c'è questa unione è la rovina. Costi quel che costi, bisogna fare in modo che vi sia l'unione.

L'unione di mente e di cuore rende leggera la fatica, fa la forza e ottiene vittoria. Lavorate concordi e Dio benedirà le vostre fatiche.

Guai a chi, tenace nel proprio giudizio, non rinuncia alle proprie vedute per accettare cordialmente quelle della maggioranza! Egli lavorerà invano e forse distruggerà il bene fatto dagli altri.

L'invidia non tocca solamente i cattivi, ma anche i buoni e nelle cose buone... è una tristezza, una malinconia, è come una malattia del cuore.

Critiche e mormorazioni sono la peste delle comunità. Il giorno in cui incominciassero le critiche vicendevoli, segnerebbe la sterilità delle vostre fatiche e il principio della dissoluzione dell'Istituto.

Con la speranza nel cuore

Al Signore piace tanto che crediamo alla sua bontà, alla sua misericordia... Non dobbiamo avere paura di sperare troppo!

La speranza è una virtù necessaria come la fede. Senza la speranza non si può essere veri cristiani.

Alcuni non sono capaci di allargare il cuore!... Quando si spera poco, si fa torto a Nostro Signore.

Non si abbia paura di sperare troppo. Si deve andare avanti con la certezza che il Signore compatisce le nostre miserie, supplisce alle nostre carenze, purché noi mettiamo un po' di buona volontà..

Vi sono taluni che temono sempre, hanno sempre timore... No! Andiamo avanti nel Signore! Diciamo con il salmista: «Della tua parola mi sono fidato moltissimo!».

I sacerdoti devono possedere un magazzino di speranza per darne agli altri.

La confidenza è la quintessenza della speranza.

Confidare è speranza robusta, viva. Nella via della perfezione essa ha una grande parte.

Senza confidenza in Dio non si può far nulla; d'altra parte facciamo torto a Dio non confidando in lui.

Ci vuole una confidenza da pretendere miracoli, una confidenza tale, da essere un po' audaci, "prepotenti". Il Signore non si offende di ciò.

Iddio provvede a tutto per coloro che in lui confidano.

Gesù è il Dio della pace, non del turbamento. Scrupoli no! Dubbi no! Tutta roba chiara e netta. Andare avanti con quella tranquillità di spirito che allontana dagli scrupoli.

Facciamo un po' di carità a noi stessi, non facciamoci più cattivi di quel che siamo; lo siamo già abbastanza!

Sovente ci vediamo peggiori di quello che siamo, ma non è da credere che abbiamo retrocesso; è che, conoscendoci meglio, cominciamo a scorgere di più i nostri difetti; e molte cose che prima non apparivano, ora vengono alla luce.

Nei turbamenti ed incertezze dell'anima atteniamoci sempre alla voce che genera tranquillità.

L'occhio fisso in Dio

Siate uomini di orazione! Non abbiate mai paura di pregare troppo!

Al missionario si richiede più preghiera, più mortificazione, più santità.

Per riuscire nell'apostolato bisogna avere molto spirito di orazione. Non basta correre qua e là per fare molte opere; è necessario essere uniti al Signore, allora sì che si fa tutto.

Non bisogna tralasciare di lavorare per poltroneria, ma neppure tralasciare la preghiera semplicemente perché si ha da lavorare... Non siamo noi che operiamo, è nostro Signore. Se egli non benedice, tutto è inutile!

Fa pena sentir dire: «Non posso pregare perché ho tanto da lavorare, da predicare!». Predichi e gridi al vento! Se non c'è la grazia di Dio, tutto è inutile!

Si fa più in un quarto d'ora dopo aver pregato, che in due ore senza preghiera.

Più avete da lavorare e più dovete pregare, per essere strumenti docili nelle mani di Dio.

Gesù aveva più da fare di noi.. Eppure si ritira e prega e con ciò non teme di perdere tempo o sottrarlo al maggior bene delle anime per cui era venuto sulla terra. Questa è la prima lezione che ci ha dato per riuscire bene nell'apostolato: bisogna avere molto spirito di orazione; non basta correre qua e là per fare molte opere; bisogna essere uniti al Signore, allora si fa frutto.

La preghiera deve essere perseverante. Bussiamo alla porta; se non ci viene aperto, bussiamo più forte; rompiamo la porta, se occorresse. È il Signore che ci insegna a fare così.

Quando non riceviamo ciò che chiediamo, pensiamo che neppure un filo, una parola della nostra preghiera è caduta nel vuoto.

Bisogna che giungiamo a vivere continuamente alla presenza di Dio. Bisogna che viviamo, respiriamo, ci perdiamo in Dio.

«I miei occhi sono sempre ricolti al Signore». Bisogna che i nostri occhi siano sempre ricolti al Signore, come i suoi occhi sono continuamente rivolti su di noi.

Bisogna pregare sempre, giorno e notte senza interruzione: il che vuol dire essere come investiti dello spirito di preghiera, come l'abito riveste il corpo.

Quando pare che non abbiamo voglia di pregare, siamo devoti dello Spirito Santo e lui ci tocca il cuore. Se abbiamo il cuore duro ce lo schianta, ce lo romperà.

Non basta pregare; dobbiamo formarci lo spirito della preghiera, avere l'abito della preghiera, che non consiste nel pregare sempre vocalmente, dal mattino alla sera, ma nel riferire tutto al Signore. Così il nostro lavoro sarà preghiera.

Bisogna avere lo spirito della preghiera, che consiste: in ogni luogo tenerci uniti a lui con una elevazione del cuore al Signore di tanto in tanto, mentre lavoriamo; una giaculatoria, un sospiro mentre camminiamo in qualche luogo. Così si può fare tutto e si insieme pregare.

La meditazione è un lavoro della mente per riscaldare il cuore

La vita centrata sull'eucaristia

La messa è la più eccellente e potente orazione. In essa parliamo all'Eterno Padre con Gesù. ... Guai al mondo se non vi fosse la santa messa!

La messa è il tempo più bello della nostra vita.

La santa Messa sostiene il mondo!

Vi vorrei tutti devotissimi di Gesù Sacramentato; vorrei che i vostri occhi fossero così fissi, così penetranti, che vedessero Gesù là dentro... Non è mica impossibile, ci vuol fede!

Anelare di stare sempre con Gesù sacramentato - per amore, per gratitudine e anche per nostro interesse.

Gesù nell'eucaristia è il Sole: tutto è attorno a lui e diretto a lui. E' il nostro centro: tutti i nostri pensieri, le parole e opere devono partire dal tabernacolo e al tabernacolo ritornare. Felici noi se così faremo.

Siate come farfalle intorno a Gesù Sacramentato: lucerne splendenti e ardenti.

La nostra dovrebbe essere una vita eucaristica; la nostra mente ed il nostro cuore dovrebbero essere continuamente occupati dal SS. Sacramento durante tutto il giorno, nello studio e nel lavoro.

Come il sangue attraverso le vene va al cuore e di là riparte per le arterie e si espande a tutte le parti del corpo, così tutto deve partire da Gesù e tutto ritornare a lui.

Diciamo a Gesù che operi in noi, che tutto parta da lui, ma noi riferiamo tutto a lui. Egli guarda l'anima, le nostre potenze, io devo guardare a lui. Signore, che cosa vuoi che io faccio? Faccio tutto per te.

L'eucaristia forma a tutte le virtù apostoliche e accenderà in voi quel fuoco che è venuto a portare sulla terra, e che per mezzo vostro vuole accendere in chi non lo conosce.

Al fratello Ottavio

Quando sconcolato non hai con chi dir parola, corri in chiesa ove è il Santissimo Sacramento e parla con Gesù come lo vedessi coll'occhio del corpo lì a te presente, esponi i tuoi disgusti, e uscirai consolato; prova e vedrai; così vado io sovente facendo e prendo nuova lena per proseguire nel mio dovere.

In certe ore di malinconia ricorrere a Gesù sacramentato per conforto, o meglio, per essere forte nelle prove di Dio.

Se qualcuno è triste, vada a fare una visita a Gesù Sacramentato e tornerà allegro.

Quando abbiamo qualche difficoltà, fastidio, malinconia, tristezza, non ricorriamo agli amici, ai libri, e poi per ultimo a Gesù Sacramentato; no, no, prima Gesù.

Gesù Sacramentato è il maggior conforto e sostegno del missionario, il quale come Francesco Zaverio deve trovare ai suoi piedi il primo conforto.

Vivete di Gesù per tutta la vita. Tutto rivolgete a Gesù e tutto partirà da lui. Egli sarà la vostra felicità in vita e il vostro premio in cielo.

Con lo sguardo al crocifisso

I nostri due amori: il crocifisso e l'eucaristia. Il SS.mo Sacramento non l'avremo sempre con noi, ma il crocifisso l'avremo sempre.

Il crocifisso è il libro, da leggere e meditare, che compendia tutta la vita di Gesù: impariamo quanto siano preziose le anime per le quali Gesù tanto patì. E' attraverso la croce che si salvano le anime.

Il crocifisso è un amico che consola e aiuta: sostiene nelle difficoltà e nella stanchezza, libera da tanti pericoli, lo sostiene quando è stanco, gli fa sentire la dolcezza del patire per amor di Dio.

Il crocifisso è un'arma potentissima contro il demonio e tutte le sue insidie; un'arma per convertire.

Ai piedi del crocifisso si impara la generosità e il sacrificio e tutto si mette a posto.

Al soffio dello Spirito

Si pensa troppo poco allo Spirito Santo. Molti non sanno neppure se esiste, o almeno non lo hanno nel cuore e nella mente.

La Chiesa è nelle mani dello Spirito Santo e così ogni comunità. Bisogna ricorrere a lui sovente e ascoltarlo, vivere sotto la sua influenza, sempre.

La diffusione della fede è l'effetto dell'azione dello Spirito Santo nelle anime. Allo Spirito Santo va attribuito tutto il bene che si fa nelle missioni.

Lo Spirito Santo è fuoco, tutto fuoco e esige da noi fuoco; è amore e esige amore. Che questo fuoco si diffonda in noi, ci scaldi. Bisogna amare, amare, perché egli è tutto amore.

La carità di Cristo ci spinge; questo amore dobbiamo ottenerlo dallo Spirito Santo.

Se non viene lo Spirito Santo a scuoterci siamo sempre nelle nostre miserie, mai generosi. Diciamo al Signore: "manda il tuo Spirito", che crei in me un altro cuore...; un cuore pieno di carità, desideroso di pregare, capace di sopportare almeno qualche miseriuccia che abbiamo in noi e negli altri.

Chi vive sotto l'influsso dello Spirito Santo è difficile che non si faccia santo!

Con Maria, madre tenerissima

Chi non ha un po' di sentimento e di amore alla Madonna non ha cuore; e noi missionari il cuore dobbiamo averlo.

Bisogna ricorrere a Maria proprio come a Madre. Preghiamo che ci faccia veramente da madre e noi mostriamoci suoi veri figli.

L'amore di figli è di sua natura tenero; bisogna ricorrere lungo il giorno a lei, proprio come a una madre

In una madre si ha fiducia, le si vuol bene. Eccitare quindi in noi l'amore filiale alla Madonna, desiderare di sentirlo sempre più forte in noi.

Come non sentire il trasporto della mamma? E se si sente per la mamma terrena, perché non per quella del cielo?

Fare tutto con Maria: prenderla come nostro modello in tutte le azioni e agire come le farebbe lei.

È una grazia poter parlare della Madonna.

Se uno non sentisse amore verso la Madonna, lo domandi: non aver amore alla Madonna è cattivo segno.

Se non avete la devozione alla Madonna, e non dico solo devozione, ma una tenera devozione, non vi farete santi!

La Consolata è nostra madre tenerissima, che ci ama come la pupilla degli occhi suoi.

Non si può dare alla Madonna altro titolo più appropriato di questo: speranza dei disperati.

Maria entra con la sua tenerezza nelle intenzioni del suo divin Figlio: sa quanto siamo costati a lui, sa che Nostro Signore vuole salvi tutti gli uomini; conosce questo grande desiderio di Gesù, questa precisa volontà di Dio.

La Madonna non ha desiderio più vivo: vuole la salvezza di tutti. Per questo Gesù è venuto sulla terra. Lei che sempre si è unita a lui, non può volere altro.

Non dobbiamo avere paura di amare troppo la Madonna.

Quando c'è qualcosa che non va o potrebbe andare meglio, vado dalla Madonna e sento che mi consola.

Ogni volta che recitiamo l' "Ave Maria" dovremmo farlo con tanto entusiasmo che il cuore ci scappi!

La Scrittura: "nostro libro"

La Sacra Scrittura è il nostro libro, lo studio primo.

Deve essere sempre nei nostri cuori, in modo da prenderne lo spirito.

Le sacre Scritture formano lo spirito missionario e sacerdotale; soprattutto... le lettere di S. Paolo, e le lettere apostoliche. Su di esse si forma il vero carattere del missionario, esse danno uno spirito forte e robusto. Fate questa cura.

Quando un missionario ha terminato tutti gli altri studi, quello della sacra scrittura deve continuarlo sempre.

Bisogna che ci affezioniamo alla Sacra Scrittura: gustarla, leggerne un poco ogni giorno, farne un nutrimento vitale.

Parola di Dio è immacolata, rende pura la nostra mente e il cuore.

La Sacra Scrittura fortifica la nostra speranza, ci consola nelle traversie della vita.

Bisogna che prendiamo diletto della sacra Scrittura, non solo sapere che quel libro è divino, integro, ma gustarlo, leggerne un poco ogni giorno, farne un nutrimento spirituale.

La Sacra Scrittura! Più la si studia, più la si legge, e più la si ama, più la si gusta! Leggetela attentamente; prendete affetto a questo libro: è il nostro libro.

Porgete attenzione quando ascoltate la parola di Dio. Poi scrutate dentro quella parola: è come un pozzo profondo che esige fatica a tirar su l'acqua, ma è fatica dolce e consolante.

La Sacra Scrittura va al cuore. Citarla vale molto di più che citare poeti. È parola calda!

Per ben comprendere la sacra Scrittura bisogna pregare e mantenersi puri di cuore.

La Liturgia, nutrimento solido

La Chiesa ci dà nella liturgia un nutrimento spirituale sodo.

Vivere dello spirito della Chiesa per mezzo della liturgia vuol dire vivere dello spirito di Cristo.

Se un sacerdote non vive della liturgia, di che cosa vive? che cosa andrà a predicare?

Lo scopo delle sacre cerimonie è di onorare il Signore e farlo conoscere dal modo come noi ci comportiamo.

La liturgia ben fatta ha operato conversioni; se mal fatta la impedisce.

Cerimonie e canto siano pieni di spirito di Dio.

Bisogna essere compresi di quello che si fa: davanti a Dio niente è piccolo. Anche una sola genuflessione sia di uno che sente quello che fa.

Straordinari nell'ordinario

La nostra santificazione consiste nel far bene le nostre azioni ordinarie. Di cose straordinarie non si ha spesso l'occasione.

Non desiderare cose impossibili, che non faremo mai, ma fare bene quelle che facciamo.

Certa gente cerca sempre le cose grandi, straordinarie. Questo non è cercare Dio, perché egli è tanto nelle cose grandi come in quelle piccole.

** La nostra perfezione si forma nelle piccole cose.

Il bene bisogna farlo bene e senza rumore. Facciamoci santi senza strepito. Non è fare tante cose che importa, ma farle bene!

“Ha fatto bene ogni cosa» (Mc 7, 37). Queste parole bisognerebbe scriverle su tutte le pareti, e, quando morirete, metterle sulla vostra tomba... È il massimo elogio!

Energici

La prima dote del missionario è l'energia, la costanza. Per essere un vero missionario ci vuole spirito e volontà indefettibile; costanza ed equilibrio.

Bisogna essere generosi con Dio, risoluti; ma risoluti efficacemente in tutto.

Il Signore è nemico delle mezze volontà e queste non riusciranno mai a nulla.

Di generosità - di volontà generosa - ne hanno bisogno tutti e sempre, ma specialmente i missionari!

Ci vogliono anime generose. Ci vuole energia sempre. È il dono che il Signore dà a chi lo ama.. È il carattere del missionario.

Nella via della perfezione non dobbiamo trascinarci mollemente, ma adoperare il pungolo! Volontà forte, decisa, energica, costante, per cui non ci si perde mai di coraggio.

Lo spirito di sacrificio costituisce la sostanza della vita del missionario. Chi dice missionario, dice un uomo totalmente sacrificato.

I piccoli sacrifici, uniti insieme, formano i grossi.

Le anime si salvano con il sacrificio. Qualcuno si figura l'ideale missionario tutto poetico, dimenticando che le anime si salvano con la croce e dalla croce come fece Gesù.

L'energia è una dote caratteristica della Madonna.... Maria nei suoi dolori non si lasciava abbattere, ma aveva energia: “stava preso la croce di Gesù” (*Gv 19, 25*), partecipe delle sofferenze del figlio e portando anche lei con lui il peccato del mondo.

Generosità, coraggio ed allegrezza! Dio vuole anime forti e risolte, che si mettano interamente a disposizione di lui! Guai a chi mette riserve nella santificazione!

Il Paradiso non è fatto per i fiacchi.

Se non viene lo Spirito Santo a scuoterci siamo sempre lì, nelle solite miserie, non siamo mai generosi. Diciamo al Signore: «Manda il tuo Spirito che crei in me un altro cuore, non più egoista, che cura tanto se stesso; un cuore pieno di carità, desideroso di pregare».

Costanti

Non chi incomincia, ma chi persevera con costanza riceverà il frutto del suo lavoro, e solamente chi durerà attivo sino alla fine avrà il premio degli apostoli.

Non avvenga che qualcuno, dopo aver operato con ardore, per qualche contrasto o malessere si raffreddi e si intiepidisca, e, quasi pentito della sua vocazione, sospiri a ciò che generosamente ha lasciato per amore di Dio e delle anime.

Non basta aver fatto il primo passo: ci vuole corrispondenza a questa prima grazia.

Non basta essere chiamati, entrare nell'Istituto, andare in missione: ci vuole corrispondenza piena e costante.

Il Signore vuole il sacrificio piccolo, minuto, ma costante.

Nelle opere di Dio ci vuole stabilità. Vale più fare un piccolo bene e continuarlo, che incominciare tante opere e lasciarle a metà.

Attivi

L'uomo in tanto vive, in quanto è attivo per amor di Dio.

La nostra vita vale in quanto è attiva per noi e per gli altri.

Fare, non aspettare.

Quel che si può far oggi, non bisogna lasciarlo per domani.

Di regola possiamo sempre fare di più di quanto facciamo.

Non abbiamo che due giorni da vivere; ma anche se fossero tanti, siano tutti per il Signore.

Che cos'è la nostra vita? È un'ora. Almeno in quest'ora lavoriamo con tanta intensità, con tanto spirito, di modo che un'ora sola valga tutta la giornata.

Viviamo sempre come se ogni giorno avessimo da morire e lavoriamo come se non dovessimo morire.

Laboriosi

La vostra non è una vita di estasi, ma di lavoro; lavoro secondo la volontà di Dio.

Non bisogna temere di sporcarsi le mani.

Chi ha difficoltà a compiere i lavori bassi, umili, non è fatto per essere missionario.

Un missionario che non amasse il lavoro - anche quello manuale - non sarebbe un vero missionario. Ognuno deve lavorare per due o per tre.

Obbedienti

Chi cammina per la strada dell'obbedienza, cammina per la via del Paradiso.

L'obbedienza è la furbizia dei santi; è un talismano che indora tutte le cose.

Rinunciare per amor di Dio alla propria volontà e al proprio giudizio è un martirio prolungato, più prezioso di quello del sangue.

Una cosa fatta per capriccio non riesce mai, perché Dio non la benedice.

Chi fa la volontà di Dio acquista la santità più perfetta e la felicità più completa.

Tutto il nostro «io» sta nella volontà; se la do al Signore, gli do tutto.

Nelle opere di Dio bisogna procedere così: pregare per conoscere la volontà di Dio; consultarsi e consigliarsi; soprattutto, obbedienza, stare alle disposizioni dei superiori.

In tanto sarete missionari di quel Gesù che «si è fatto obbediente fino alla morte», in quanto potrete ripetere con lui: «Padre, sia fatta la tua volontà».

È facile ingannarsi seguendo un certo impulso della natura, per cui sembra che facciamo le cose per Dio, invece le stiamo realizzando a nostro vantaggio.

Mi consola che cercai sempre di fare la volontà di Dio, riconosciuta nella voce dei superiori. Questa fu ed è la mia consolazione in vita, e sarà la mia confidenza al tribunale di Dio.

Umili

La virtù dell'umiltà è talmente necessaria, che senza di essa non solo non possiamo far nulla di bene, ma faremo molto male.

Il Signore non si serve dei superbi per fare grandi cose, specialmente nella conversione delle anime... Sono gli umili che fanno cose grandi!

Non ci vuole mica sforzo per farsi umili; l'umiltà è verità.

L'anzianità dà diritto ad essere modello di virtù, non a comandare.

Pazienti e mansueti

I vostri miracoli saranno la vostra pazienza, la carità, lo spirito di sacrificio; da ciò sarete accreditati come ambasciatori di Dio, uomini di Dio.

La pazienza va seminata un po' dappertutto. E' la virtù che modera la tristezza che nasce dai mali presenti e fa che li tolleriamo con tranquillità e pace.

Bisogna saper sopportare un po' di malessere, senza pretendere che tutti ci compatiscano, senza suonare la tromba.

Amare la sofferenza, imparare a soffrire qualcosa senza farlo sapere a tutti... Senza andare dire: "Vedete come soffro!", e pretendere che tutti debbano partecipare e compatire.

Vegliare sulle piccole cose che succedono, per saper poi sopportare le maggiori.

La mansuetudine modera l'ira che insorge nelle tribolazioni e avversità.

Tutte le virtù sono necessarie e raccomandabili, ma nella vita del missionario quella della mansuetudine è molto importante.

A volte ci sembra che la nostra sia una giusta ira, una giusta passione e zelo: è solo mancanza di mansuetudine!

L'esperienza attesta che, nelle missioni, un missionario in tal misura opera il bene in quanto è mansueto: nel parlare, nell'agire, quando sia di buono o cattivo umore, con il semplice e con il «maligno».

È una grande virtù il sapersi dominare, in modo da essere sempre uguali a se stessi; sapere, in qualsiasi contrarietà, rimanere nella calma e mettersi nelle mani di Dio.

Non si attirano le anime con la durezza, con lo zelo amaro, col rinfacciare duramente gli errori, col riprendere con asprezza i vizi. Ciò torna sovente più a danno che a utilità.

Nel raccoglimento

Se non c'è raccoglimento, non riusciremo mai a niente.

Facciamoci l'abito del raccoglimento, per cui in ogni nostra opera ci sia Dio, compiendola alla presenza di Dio e per Dio solo!

La dissipazione è come il vento: porta via ogni cosa, porta via tutta la giornata.

Ogni parola detta senza necessità, utilità e convenienza, è oziosa.

Il silenzio deve essere vero silenzio, cioè anche interno, altrimenti sarebbe una maschera e non avrebbe il raccoglimento come frutto.

La dissipazione della lingua dissipa anche lo spirito, distrae dall'orazione, fa perdere il gusto delle cose celesti.

Il nostro parlare sia poco e buono, poco e dolce, poco e semplice, poco e caritatevole, poco e amabile.

Parliamo con moderazione, con carità, con pietà.

In semplicità e gioia

Il Signore parla ai semplici e ai semplici si rivela.

Amiamo questa virtù che ci rende quieti e felici e ci arricchisce di tanti meriti!

Solo ai semplici Dio si rivela, ai superbi si nasconde!

Essere semplici e sinceri; ciò che è no è no, ciò che è sì è sì! Cuore semplice, non doppio; dire le cose come sono, come la pensiamo.

Non voglio dei melanconici! Voglio gente allegra, ma non dissipata.

La malinconia offusca la mente e raffredda la volontà.

Non dobbiamo tenerci il malumore addosso; svincoliamoci da quei giorni, da quelle ore nere... e procurare di essere sempre uguali a se stessi.

Ci sono temperamenti più inclinati alla malinconia, altri all'incostanza, ma il carattere dobbiamo formarcelo noi e cambiarlo, da malinconico e incostante, in carattere sempre uguale. Lo Spirito Santo ci aiuterà in questo lavoro su noi stessi.

Vi sono di quelli che sono troppo allegri, ma è più brutto essere troppo tristi.

Sempre avanti

Non bisogna mai stare fermi, ma andare sempre avanti. Fermarci sarebbe segno di regresso.

Non starcene come automi, senza iniziative proprie, per paura di sbagliare. Non lasciarsi rimorchiare. No, avanti, camminiamo sempre per farci santi e salvare tante anime.

Camminare, e in modo degno, conveniente alla propria vocazione; trottare.

Nelle comunità talora si sente il lamento che non c'è più lo spirito della fondazione. Invece di questi inutili lamenti, e invece di pretendere la perfezione dagli altri, ognuno pensi sul serio a procurare la perfezione in se stesso. Se tutti così facessero, lo spirito ritornerebbe in tutta la comunità.

Non è tanto il cadere nella debolezza che è male, ma il non sollevarsi; invece bisogna sempre cominciare di nuovo, non stancarsi.

Non dobbiamo addurre scuse per non migliorare il nostro carattere, per non lottare contro le tentazioni; piuttosto accusiamo la nostra pigrizia.

Il rischio peggiore che possiamo correre è di illuderci che ci siamo già dati completamente al Signore.

L'inerzia e la poca volontà di perfezionarci trae nell'inganno di essere abbastanza buoni ed amanti delle virtù e quasi di possederle, mentre non ne abbiamo che l'apparenza.

Coraggio sempre. Avanti nel Signore.